



I dossier della Ginestra

materiali per gli studenti
del "Citelli" di Regalbuto

dicembre 2015

L'Italia in vendita

Più di ottocento importanti aziende italiane sono state acquistate, negli ultimi anni, da holding e investitori stranieri (dai francesi ai russi, dai cinesi agli arabi, dai giapponesi agli americani, dai tedeschi ai sudafricani e ai turchi). È una delle principali cause del processo di deindustrializzazione dell'Italia, perché spesso le vendite portano alla chiusura o al drastico ridimensionamento degli stabilimenti.

La tragedia del Senegal depredato del suo pesce

Il Paese africano sta vivendo, da anni, una tragedia umanitaria causata dal saccheggio delle sue risorse marine ad opera delle flotte pescherecce europee e asiatiche. Nell'impoverimento che ne deriva per la popolazione, le ragioni di una emigrazione crescente verso l'Europa.

Sementi terminator

«Si rubano le sementi al vento e alla terra in modo che i contadini, che dal vento e dalla terra le avevano sempre prese, debbano d'ora in poi andarle a comperare. Sono sementi che le multinazionali rendono seriali e incapaci di produrre altre sementi. In altre parole, è la mercificazione della vita. E, a proposito del mondo cattolico, non c'è in questo qualcosa di blasfemo, di osceno, di profondamente insultante nei confronti della vita?» (N. Vendola)

SVENDITA ITALIA

Ecco le 830 aziende che abbiamo ceduto per la crisi

di **Claudio Antonelli**

Il made in Italy non muore. Cambia pelle e soprattutto proprietà. Dal primo gennaio 2008 a oggi sono passate in mani straniere ben 830 aziende italiane per un valore complessivo di poco superiore ai 101 miliardi di euro. Cifra che arriva tranquillamente a 115 miliardi, dal momento che nelle operazioni più piccole gli importi della cessione non sono dichiarati. Nello stesso periodo [...] lo shopping italiano all'estero si è fermato a circa 340 prede per un capitale più o meno di 65 miliardi. Nel primo caso l'attenzione è concentrata soprattutto sul lusso e sul settore retail, nel secondo caso, quando siamo noi a investire, c'è molta chimica, farmaceutica e industria connessa alle automobili. Un caso su tutti Fiat a Detroit. [...]

Da un lato l'impoverimento della capacità industriale del Paese è frutto di mala politica, troppi sussidi, zero infrastrutture e alte tasse assieme a una scarsa lungimiranza di imprenditori che non hanno saputo capitalizzare le proprie creazioni, ma dall'altro va sottolineato che, su 830, poco più di una ottantina sono acquisizioni di natura finanziaria: le altre sono legate a imprese con Dna prettamente industriale e quindi, generalmente, con progetti di crescita. Con la trasformazione dell'export e l'unificazione - sotto questo profilo - dell'Europa, la crescita industriale passa ormai quasi esclusivamente attraverso le acquisizioni. E il made in Italy frammentato non avrebbe più avuto speranza non solo di crescere, ma spesso anche di vivere. L'Italia, dunque, nella globalizzazione ci mette la conoscenza, gli stranieri la distribuzione. E sempre più spesso i soldi. Si può notare che negli ultimi anni lo shopping straniero lungo la penisola è aumentato. Al contrario si è assistito a una diminuzione delle acquisizioni Italia su Italia. Perché, come detto sopra, si è aggiunto un terzo pilastro fondamentale: la liquidità che a noi manca. I Paesi che più stanno scommettendo sull'Italia sono Francia, Usa, Germania, Russia, Corea del Sud e la galassia emiratina.

In generale si può dire che più del 40% delle acquisizioni ha toccato il mondo del retail. Lusso, moda, design, alimentari, grande distribuzione. A seguire il manifatturiero e solo in fondo le partecipazioni in banche e nel mondo dei servizi finanziari. La moda risulta la più pagata. Bulgari è stata acquistata da Lvmh per 4,4 miliardi di euro. Per l'83% di Parmalat, con 4,3 miliardi il giro d'affari, la francese Lactalis ha stanziato 3,7 miliardi. Per l'80% di Loro Piana (630 milioni di fatturato) Lvmh ha investito due miliardi. Poi 1,9 miliardi stanziati da General Electric per Avio, 1,6 miliardi da Edf per Edison, oltre un miliardo dall'americana First Reserve per la minoranza di Ansaldo Energia. A seguire Valentino, Pomellato, Krizia, Pal Zileri. Per tutti c'è stato o si prospetta un rilancio. Ovviamente non finisce qui. Il perdurare della crisi espone sempre più l'Italia allo shopping estero. Il 2014 ci riserverà molte novità nel bancario, con Alitalia e con alcuni asset in perdita delle big di Stato.

(da: Liberoquotidiano.it, 7-3-2014)

Made in Italy addio

I settori più importanti del made in Italy svenduti agli stranieri:
storia di una deindustrializzazione che è solo all'inizio.

TRASPORTI, GOMMA, MOTO

ALITALIA è controllata da Etihad (Emirati Arabi Uniti).

FIAT FERROVIARIA: è controllata dalla francese Alstom

TIBB: è controllata dalla canadese Bombardier

FRECCIAROSSA: è stata comprata al 100%, per 36 milioni di euro, dal colosso giapponese Hitachi, che si appresta a diventare il quarto produttore mondiale di treni.

ANSALDO BREDA, che si occupa della produzione di treni ad alta velocità e dei convogli per la metropolitana senza conducente: è stata comprata al 100% dalla stessa Hitachi.

ANSALDO STS: per il 40% di proprietà Hitachi

PIRELLI. È stato firmato l'accordo che prevede l'ingresso del colosso chimico cinese ChemChina nella Pirelli, la società leader del settore degli pneumatici. Il gruppo controllato dal Governo di Pechino avrà la maggioranza dell'azienda italiana.

DUCATI: è stata acquistata dalla tedesca Audi

TELECOMUNICAZIONI E ENERGIA

TELECOM. Il principale gruppo italiano di telecomunicazioni è in mani spagnole dopo l'accordo tra Telefonica e le banche italiane azioniste, che le consente di salire al 66% di Telco, holding che controlla il 22,4% di Telecom Italia.

WIND: è nelle mani della russa VimpelCom .

ANSALDO ENERGIA: il 40% è di proprietà dei cinesi di Shanghai Electric

CDP RETI, la scatola in cui sono detenute le partecipazioni di controllo di Terna e Snam: per il 35% di proprietà di State Grid of China.

CEMENTO, AREE e PALAZZI

ITALCEMENTI è stata venduta (dalla famiglia Pesenti) al gruppo tedesco Heidelberg per il 45%. Prezzo: 1,67 miliardi di euro.

PALAZZO BROGGI di piazza Cordusio a Milano è stato ceduto, per 345 milioni di euro, da Idea Fimit al fondo internazionale Fosus, la più grande compagnia conglomerata privata della Cina. Per 31 anni il palazzo è stato sede della Borsa di Milano e per vario tempo vi ha avuto sede l'Unicredit.

PORTA NUOVA, l'area di Milano con i grattacieli più alti d'Italia, è stata venduta al Fondo Qatar Qia (partecipazione al 100%).

ELETTRODOMESTICI

INDESIT. Ha ceduto la maggioranza delle azioni (60,4%) agli statunitensi di Whirlpool. Prezzo: 758 milioni di euro.

ALIMENTARE

CIOCCOLATINI PERNIGOTTI: l'azienda è stata ceduta dai Fratelli Averna ai turchi Toksoz.

ACQUA MINERALE SANPELLEGRINO E CONTROLLATE (LEVISSIMA, RECOARO, VERA, SAN BERNARDO E PANNA): sono di proprietà della Nestlé.

GALBANI, LOCATELLI, INVERNIZZI, CADEMARTORI E PARMALAT: sono proprietà di Lactalis (gruppo francese)

CIRIO, BERTOLLI, DE RICA, CARAPELLI, SASSO, FRIOL: appartengono alla spagnola Deoleo, leader nella commercializzazione dell'olio.

GROM, il "gelato più buono del mondo"; dal 1° ottobre 2015 passa alla multinazionale olandese Unilever (quella di Algida).

ITALGEL (GELATI MOTTA, ANTICA GELATERIA DEL CORSO, LA VALLE DEGLI ORTI) è di proprietà della svizzera Nestlé

PERONI: è stata venduta alla sudafricana SABMiller

FIORUCCI (salumi): venduta agli spagnoli della Campofrio

SCOTTI (riso): per il 25% di proprietà della spagnola Ebro Foods

MAGNUM (gelati) inglese

ALGIDA di proprietà della anglo-olandese Unilever

ABBIGLIAMENTO

LORO PIANA, fiore all'occhiello nel settore del cachemire, è passata alla holding francese Lvmh, che ha rilevato l'80% delle azioni.

KRIZIA. E' stata venduta al gruppo cinese di Shenzhen Marisfrog Fashion, attivo nel mercato asiatico.

WORLD DUTY FREE: i Benetton hanno venduto alla svizzera Dufry la loro partecipazione del 50,1% per un importo complessivo di 1,3 miliardi di euro.

VALENTINO è nelle mani di Mayhoola Investments (Qatar)

GIANFRANCO FERRÈ appartiene alla Paris Group di Dubai

GUCCI, BOTTEGA VENETA, POMELLATO, DODO, SERGIO ROSSI, BRIONI: sono sotto il controllo di Kering, multinazionale francese.

LA RINASCENTE appartiene alla thailandese Central Group of Companies

ARREDAMENTO

POLTRONA FRAU. È passata sotto il controllo (inizialmente del 58,6%) della statunitense Haworth.



La Ducati: acquistata dalla tedesca Audi

Mafia della pesca e voracità europea: il Senegal rischia la crisi alimentare

Il sovra-sfruttamento ittico dei mari africani da parte dei pescherecci europei rischia di trasformarsi in una bomba umanitaria che travolgerà anche il vecchio continente. Greenpeace: "Presto il mare non sarà più in grado di sfamare la popolazione".

di Andrea Bertaglio

I mari dell’Africa occidentale sono al collasso. Le cause? Sovra-sfruttamento ittico, degrado ambientale, corruzione. In Paesi come il Senegal, in particolare, il sistema delle licenze di pesca è in mano alla criminalità organizzata. Che, con la complicità di politici e imprenditori, sta letteralmente svuotando quella parte di Atlantico. A rivelarlo sono le associazioni locali dei pescatori, che avvertono: “Di questo passo **potrebbe non esserci più pesce entro dieci anni**”. Un declino allarmante dovuto anche all’iperattività dei pescherecci stranieri, a partire da quelli europei. Che, in un solo giorno, possono catturare tanto pesce quanto 56 piroghe locali in un anno. Risultato: nel più importante mercato ittico senegalese, quello di Joal, lo scorso anno ci si è potuto trovare il 75% di pesce in meno rispetto al 2002. Una bomba a orologeria sia in termini ambientali che sociali: oltre alla possibilità di rimanere senza pesce, infatti, cresce il rischio di conflitti, pirateria ed emigrazione clandestina. Soprattutto verso l’Europa.

I mari dell’Ue non sono in grado di soddisfare la sua vorace richiesta di pesce? Nessun problema, basta recarsi altrove: dall’Oceano Indiano a quello Atlantico, oltre un quarto del pesce catturato dai pescherecci europei proviene da Paesi in via di sviluppo. Uno su tutti, il Senegal. Affacciato sull’area marina più pescosa dell’Africa occidentale, questo Paese notoriamente pacifico potrebbe presto non essere più tale.

Il motivo? Le sue **riserve ittiche, saccheggiate da pescherecci provenienti da Cina, Russia, Corea, Islanda, ma soprattutto Spagna e altri Paesi Ue**, si stanno rapidamente esaurendo. “Il nostro pescato è di tre quarti inferiore rispetto a dieci anni fa”, **lamenta Samb Ibrahim**, direttore del porto di Joal, 110 km a sud della capitale Dakar: “All’inizio, quando le imbarcazioni straniere sono arrivate, c’era meno competizione fra loro e i pescatori locali, e c’erano meno persone che dipendevano dalla pesca. Ma ora” - puntualizza - “al calo di pesce disponibile corrisponde una crescita sia della popolazione che del numero di pescatori”.

In meno di vent’anni, la situazione dei Paesi africani affacciati sull’Oceano Atlantico, dal Marocco al Senegal, fino ad arrivare al Togo e Sao Tome e Principe, è peggiorata tanto da mettere **a rischio, secondo la Fao, milioni di persone**. Dietro questa situazione c’è un giro d’affari enorme, legato non solo al mercato ittico, ma anche al sistema di licenze rilasciate dai Paesi africani: “I governi sono diventati dipendenti dai ricavi ottenuti dalla vendita dei diritti di pesca a imprese e nazioni straniere”, fa presente Ibrahim. Un problema molto senegalese, nonostante la scelta di Dakar di non aderire più

(già dal 2006) ai cosiddetti Fisheries Partnership Agreement, accordi con cui l'Ue "fornisce un sostegno tecnico e finanziario in cambio dei diritti di pesca".

Una scelta obbligata per il Senegal dopo che, con una spedizione di cinque settimane, Greenpeace individuò nei mari senegalesi e mauritani 126 pescherecci, di cui 93 stranieri e ben 61 provenienti dall'Ue. Apparentemente allarmato dall'irrimediabile svuotamento dei suoi mari, nel 2012 il nuovo governo senegalese ha così deciso di bloccare le licenze di pesca a tutte le imbarcazioni straniere. Ma a quasi un anno di distanza, questa scelta non sembra avere portato ai risultati sperati. Colpa di un livello di corruzione senza precedenti della classe dirigente senegalese. Un sistema di accordi clandestini, commerci illegali e scambi di favori che vede coinvolti ministri, avvocati, uomini d'affari, e che fa ormai parlare di una vera e propria "mafia delle licenze di pesca".

"Chiediamo all'Unione europea di fare qualcosa, perché la società senegalese si sta destabilizzando", ci dice **Abdou Karim Sall**, presidente dell'Associazione dei pescatori di Joal e del Comitato per le riserve marine dell'Africa occidentale: "L'unica risorsa del Senegal è il mare: qui **una persona su cinque lavora nell'industria ittica**. Immaginate cosa succederà quando queste rimarranno disoccupate". Le persone sono in condizioni sempre più precarie, avverte Sall, e di questo passo "il Senegal diventerà come la Somalia". In che senso? "Stanno crescendo il fenomeno della pirateria e della pesca illegale", rivela Abdou Karim Sall. Secondo le Nazioni Unite, in effetti, nei mari dell'Africa sub-sahariana le perdite dovute alle pratiche illegali ammontano già a un miliardo di dollari all'anno, pari al 25% delle esportazioni annuali di pesce di tutta l'Africa. Ma la situazione non sembra destinata a migliorare. "Di sicuro fra dieci anni **le persone andranno a pescare armate**", conclude Sall: "Oppure emigreranno clandestinamente verso l'Europa"

da: www.ilfattoquotidiano.it 2 marzo 2013



Monsanto e i semi "Terminator"

I semi terminator: una sterilità programmata dell' agricoltura mondiale: per arricchire le multinazionali delle sementi a danno dei contadini del pianeta.

Il seme è il primo anello della catena alimentare ed è l'essenza della continuità e della rinnovabilità della vita vegetale, della diversità biologica e culturale degli esseri viventi. Per la maggior parte della storia dell'umanità i semi sono sempre stati, e lo sono ancora, scambiati gratuitamente. Il libero scambio del materiale da semina tra i coltivatori è stato fondamentale per la biodiversità e la sicurezza alimentare.

La cultura della conservazione e dello scambio delle sementi, che è alla base dell'agricoltura in gran parte del mondo, oggi è sottoposta alla minaccia delle nuove tecnologie, come le biotecnologie. [...]

Nel contesto e nella vicenda delle sementi si stanno verificando delle pericolose trasformazioni silenziose. L'agricoltura intensiva e le monoculture industriali, la privatizzazione della ricerca, delle conoscenze e dello sviluppo in agricoltura, e l'introduzione delle piante geneticamente modificate, sono una minaccia per la conservazione, la distribuzione equa e lo sviluppo innovativo delle sementi, con perdite e contaminazioni irreversibili. Il controllo sulle riserve e le caratteristiche delle sementi in mano ad un gruppo ristretto di imprese private crea una concentrazione di potere senza precedenti e rappresenta un potenziale distruttivo enorme.

Nel 1988 la Monsanto, multinazionale agro-chimica e biotecnologica ha introdotto sul mercato un nuovo tipo di seme capace di diffondere i geni della sterilità mediante la diffusione del polline e l'incrocio. La tecnologia "Terminator" chiamata anche GURTS (Genetic Use Restriction Technology) è attivamente sviluppata e promossa dalle grandi imprese (lobby) agrochimiche e biotecnologiche ed è stata definita a "Terra Futura" un vero e proprio "attentato alla sicurezza alimentare" dato che, intervenendo sulla genetica per la sterilizzazione dei semi, porta ad "una sterilità programmata dell'agricoltura mondiale" e alla creazione di un impatto gravissimo sugli agricoltori, le popolazioni indigene, la sicurezza alimentare e la biodiversità.

Le sementi Terminator, sono modificate geneticamente per essere utilizzate una sola volta. In questo modo gli agricoltori non hanno nessun vantaggio economico e agricolo. Infatti, i geni Terminator una volta coltivati non sono più riutilizzabili; cioè la pianta che nasce dopo la semina è una pianta con semi sterili. Non solo: i geni Terminator, una volta coltivati, si possono diffondere attraverso il polline alle colture vicine durante la prima generazione provocando una catastrofe ecologica dovuta alla diffusione dei geni della sterilità. La mancata germinazione dei semi contaminati, una volta riseminati dagli agricoltori, potrebbe provocare significative perdite di raccolto.

Terminator è concepito per massimizzare i profitti industriali, impedendo ai contadini di conservare e riusare i semi raccolti assicurandosi che tali contadini torneranno ogni anno a comprare i semi modificati. Questo concetto, alquanto scarsamente etico ed altamente criminoso, minaccia la sopravvivenza di oltre un miliardo e mezzo di persone che dipendono dai semi riprodotti in proprio e conservati per la semina dell'anno successivo (particolarmente popolazioni dell'Africa saheliana e sub-sahariana, dell'Asia e dell'America latina). (In: bloglibero.it)

SEMI SUICIDI E TRADITORI

Le multinazionali ne continuano la sperimentazione, nonostante le promesse di segno contrario date alle Nazioni Unite.

di Marina Forti

La ricerca sulla tecnologia “Terminator”, che rende le sementi sterili dopo il primo raccolto, non si è mai fermata. L’informazione è di prima mano: “Abbiamo continuato a lavorare sul «Technology Protection System» («sistema di protezione della tecnologia» soprannominato Terminator, ndr). Non abbiamo mai davvero rallentato. Siamo in linea con l’obiettivo, in vista di commercializzarlo. Non ci siamo mai davvero tirati indietro”, ha dichiarato Harry Collins, dirigente della Delta & Pine Land Seed Company – la ditta che ha per prima brevettato il “Sistema di protezione della tecnologia” – sul bollettino *Agra/Industrial Biotechnology Legal Letter* (gennaio 2000).

La notizia contraddice le solenni affermazioni dei giganti delle biotecnologie. Monsanto, la multinazionale Usa leader nella biotecnologia per l’agricoltura, in ottobre aveva annunciato che non metterà in commercio i semi “suicidi” (Monsanto aveva acquisito il brevetto Terminator nel maggio ‘98, comprando Delta & Pine per 1,76 miliardi di dollari). Anche la britannica Astra-Zeneca aveva scritto una solenne lettera alle Nazioni unite, dicendo di aver abbandonato già nel 1992 la ricerca sui semi “suicidi”.

Le implicazioni della tecnologia “Terminator” sono devastanti. Per millenni gli agricoltori hanno conservato parte del raccolto per seminarlo la stagione successiva. Oggi il 70% dei semi usati al mondo sono quelli conservati dai raccolti precedenti; secondo la Fao, organizzazione dell’Onu per l’agricoltura, un miliardo e mezzo di coltivatori dipende dalle sementi conservate in proprio. Con i “semi suicidi” dovrebbero ricomprare le sementi ogni stagione: un attentato alla sicurezza alimentare e alla biodiversità.

“Dopo gli impegni pronunciati da Monsanto e Astra-Zeneca, i governi e le organizzazioni della società civile si sono cullati nell’idea che il pericolo fosse sventato. Nulla di più sbagliato”, fa notare Pat Mooney, direttore della Fondazione internazionale per il progresso rurale (Rafi, organizzazione internazionale della società civile che ha sede in Canada). È Rafi a citare la candida ammissione del dirigente di Delta & Pine Land Seed, nel suo ultimo rapporto (“semi suicidi sul binario veloce”, febbraio 2000). E Delta & Pine (cioè Monsanto) non è sola.

Il settimanale “The Observer” ha scoperto che Astra-Zeneca è comproprietaria (con l’Università dello Iowa, Usa) di una ditta che ha appena brevettato un tipo particolarmente virulento di Terminator. La ditta è ExSeed Genetics e la sua tecnologia si adatta a soia, grano, riso: le specie più importanti per l’alimentazione planetaria. Nella domanda di brevetto afferma che così i semi “...non potranno essere conservati per usarli negli anni successivi da piantare”.

I semi Terminator sono dunque vicini ad arrivare sul mercato – perché altro sarebbero sperimentati e brevettati? Così pure quelli manipolati con “tecnologia di restrizione dell’uso genetico”: esprimono le loro caratteristiche (germinare, o essere resistenti a certi parassiti) solo se trattati con certi prodotti chimici – da comprare in abbinamento ai semi. Li chiamano “semi traditori”. Tecnologie “moralmente ripugnanti”, dice la Rafi. (<http://laviadiuscita.net/>).